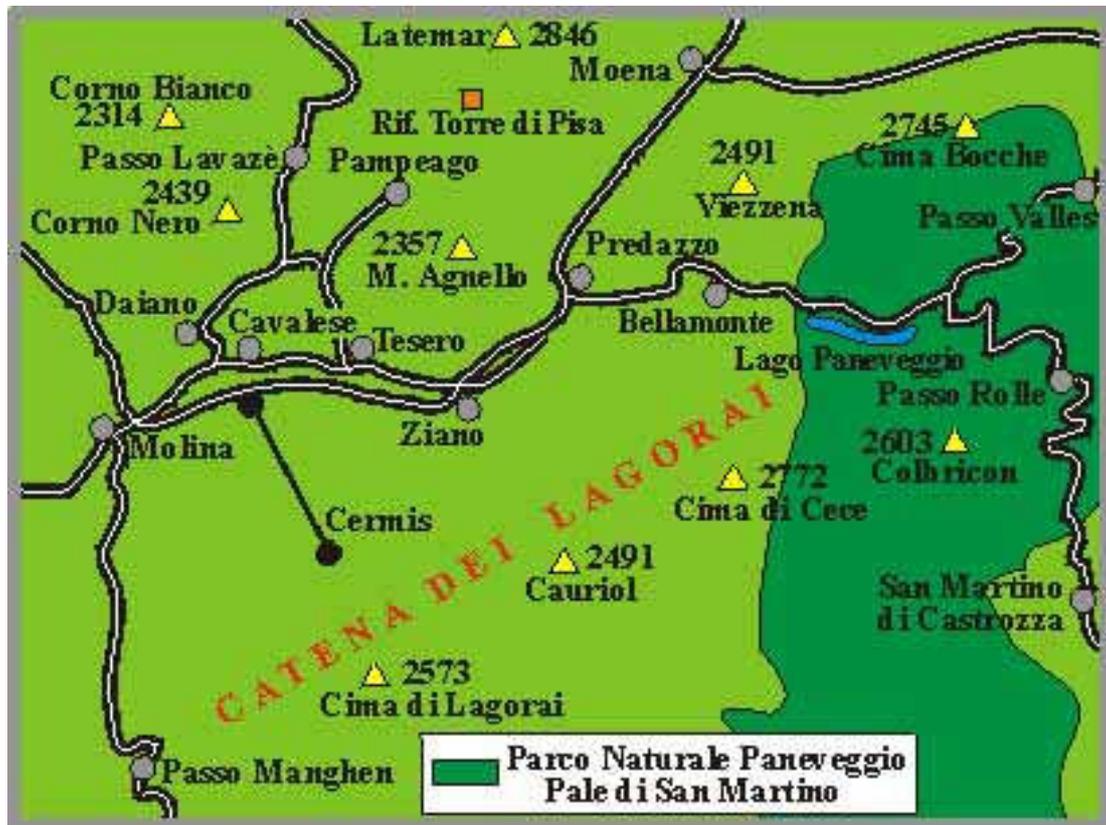


LA GRANDE GUERRA DEI PICCOLI UOMINI: DOLF KICKEL UNA SENTINELLA AUSTRIACA SUI LAGORAI

a cura di Angelo Nataloni



Il fronte correva lungo la catena dei Lagorai (da Passo Manghen a Passo Rolle)

Com'è ormai ampiamente risaputo, l'inizio della guerra tra Italia e Austria-Ungheria vide, da parte di questi ultimi, l'abbandono di ampi territori considerati indifendibili anche alla luce della strategia difensiva già prevista dopo lo scoppio delle ostilità europee nel 1914. Il fronte dei Lagorai (Fig. 1) e le azioni ad essi correlate vanno quindi inquadrati nell'ampio arco alpino della Val di Fiemme che aveva il tipico aspetto di un settore di guerra di modesta importanza strategica. Ed infatti, almeno per tutto il 1915, si può tranquillamente affermare che, nell'economia generale della guerra, il settore erroneamente chiamato dai cartografi militari dell'epoca "Alpi di Fassa" ebbe poca influenza tant'è che all'inizio entrambi i Comandi supremi vi concentrarono poche e modeste unità con compiti esclusivamente difensivi. Unicamente nei punti-chiave, sui passi e nelle insellature, c'era un sistema difensivo abbastanza coordinato. Nel 1916 però, in concomitanza con l'ennesimo tentativo offensivo italiano sull'Isonzo, le cose cambiarono sensibilmente anche fra queste aspre montagne dove le unità del Regio

esercito italiano diedero il via ad una serie di ardite azioni (fra tutte ricordiamo la presa del Monte Cauriol ad opera delle penne nere del Feltre immortalata nel celebre libro “le scarpe al sole” di Paolo Monelli) miranti, più che altro, a logorare l’avversario e a distoglierlo dal fronte orientale. Il 1917 sulla scia dell’esperienza sul Col di Lana, gli inutili e sanguinosi attacchi spesso culminanti in drammatici massacri lasciarono il posto alla guerra di mine che vide protagonisti il Colbricon e le Buse de Oro. Nel novembre 1917, a seguito dello sfondamento del fronte a Caporetto, gli Italiani ripiegarono verso valle e sui Lagorai tornò il silenzio.



Cerimonia funebre presso il cimitero di Buse de Oro (collezione A.Bianchi)

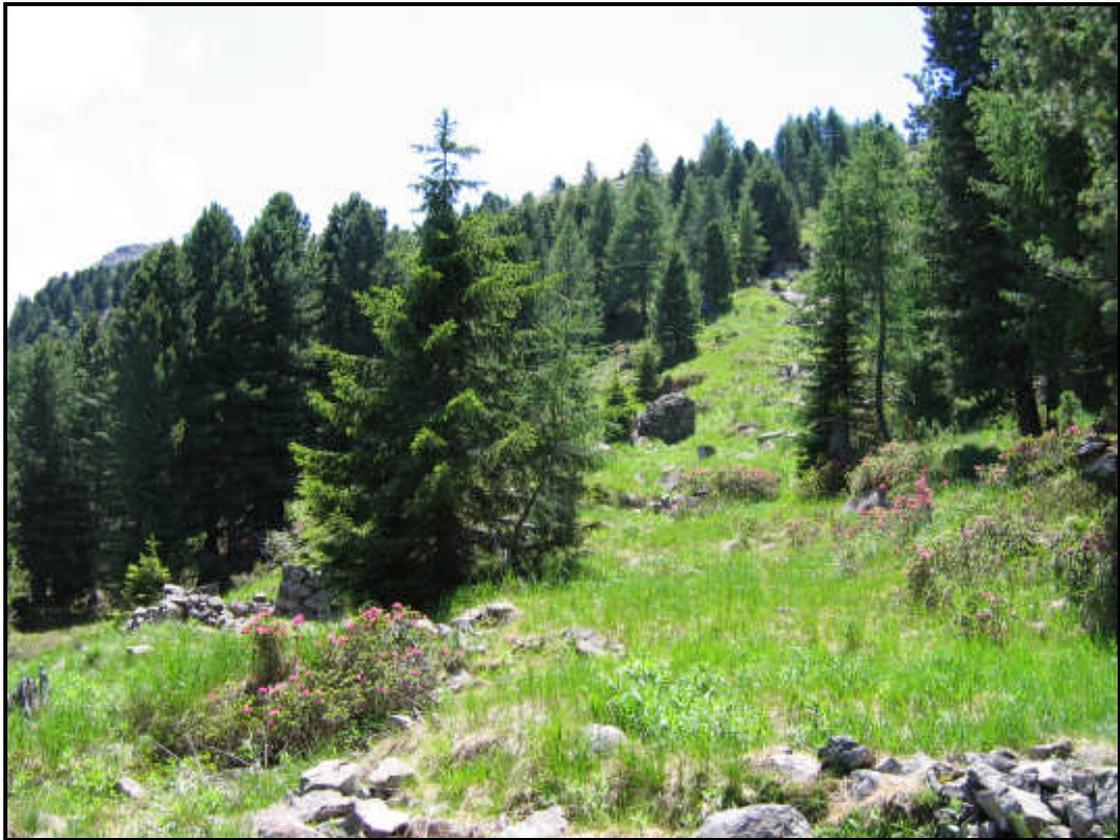
Quello che segue è un brano tratto dal Diario del soldato Dolf Kickel ¹ in forze al Battaglione Cacciatori - Ciclisti N° 1 (9^a Gebirgsbrigade) presumibilmente ambientato a cavallo tra il 1916 e il 1917. Infatti, con l’arrivo della brutta stagione e delle intense nevicate di quell’inverno, anche il fronte delle Buse de Oro, compreso tra la vetta del Piccolo Colbricon ed il fondo di Val Travignolo, divenne improvvisamente silenzioso e sulle ampie distese imbiancate (Fig. 2) le sanguinose battaglie estive che tanti morti avevano causato (Fig. 3), lasciarono il posto a qualche modesta azione di pattuglia. Come altrove, l’opera dei soldati venne rivolta quasi esclusivamente alla

realizzazione di ricoveri e baraccamenti sotto il vigilante occhio delle vedette. Così, almeno per una volta, non leggeremo di masse all'attacco falciate a bruciapelo dalle mitragliatrici o di sanguinosi corpo a corpo. Ma di una notte trascorsa nella tranquillità del bosco di Paneveggio in attesa che l'alba illumini le splendide Pale di San Martino.



Linea trincerata presso le Buse de Oro (collezione A. Bianchi)

Coperti di neve alta, sono situati tutt'attorno valli e monti, nella magnificenza invernale. Dalla ripida "Busa dell'Oro" nella Val Travignolo, la quale nella parte bassa è coperta da fitti boschi e sopra è percorsa dal fronte austriaco, si vede, situato sopra una valle altrimenti silenziosa, il Passo Rolle. Oltre l'altura del passo sporgono i 3.185 metri del poderoso massiccio roccioso del Cimon della Pala, il più sporgente e svettante del gruppo delle Pale di San Martino, verticale nel blu scuro dei cieli del sud. Sulle pareti verticali di crepacci selvaggi riposa un ultimo raggio di sole del giorno che lentamente svanisce. Magicamente risplende la torre di roccia ancora irradiata di luce rossastra.



L'artiglieria italiana è annidata fra le rocce e anche al Passo Rolle e da quel luogo sparano proiettili ostili, i quali lungo le loro traiettorie sopra la valle e le alture fischiano stranamente nell'aria. L'importante strada che viene da Predazzo e Bellamonte oltrepassa l'ultimo blocco stradale austriaco e distrutta dalle cannonate, attraverso scuri boschi, taglia pacificamente nella Val Travignolo il paesino di Paneveggio, snodandosi poi in curve sinuose fino all'altura del passo. Dall'altra parte conduce, scendendo con ripidi tornanti, a San Martino di Castrozza, un paese di montagna situato pittorescamente sul quale padroneggiano dall'alto al basso i 2.742 metri della Rosetta e i 2.780 metri della Cima di Val di Roda del poderoso e lungo gruppo delle Pale di San Martino.

Le trincee si allungano attraversando la amena, selvaggia e romantica bellezza della natura disturbando la pace santa con la loro sola presenza. Sotto di noi, a metà dell'abitato di Paneveggio, stretta tra le poche fondamenta delle case, serpeggia l'ostile trincea con i suoi insufficienti, poveri ricoveri nel terreno. Sopra la Val Travignolo, distante dal blocco stradale, a sinistra della strada su uno sfasciume di bastione roccioso e tra gli arbusti, è situato il Forte Dossaccio costruito in calcestruzzo, il quale, dotato di stanconi armati di cannoni è un armamento moderno nel locale campo di

battaglia. Un forte che situato sopra la Val Travignolo da a noi un buon fuoco di sbarramento e di annientamento durante le azioni di guerra dalle “Buse dell’Oro” fin su al così nominato “Naso”², poiché le nostre posizioni dal Forte Dossaccio sono direttamente visibili.





Dalle nostre posizioni dove siamo mal accampati si vedono su un basso costone roccioso le trincee di posizione italiane con lanciatori di mine e nidi di fucili mitragliatori. Dalle “Buse dell’Oro “ fin su al così detto “Naso”, dal Grande al Piccolo Colbricon non lontano dalla cresta della Ceremana che scorre dall’altra parte, si avvicendano entrambi le postazioni, le quali sono a un tiro di bomba a mano e scavate profondamente nel terreno roccioso consistono per lo più in ripari naturali e pietre ammucchiate. In questo luogo i nervi saldi nella sorveglianza e nelle azioni di guerra sono giorno e notte la canzone del fronte. Il magnifico gioco di colori sulla torre di roccia del Cimon della Pala è impallidito. Sulla sua cima rimane sospesa una bandiera di nebbia, come sul Cervino in Svizzera. Lontano a occidente svanisce il giorno, imbrunisce. Ombre grigie si abbassano a poco a poco sulle valli tagliate profondamente. Quaggiù diventa buio velocemente e solo sulle montagne che dominano la valle il giorno svanisce con difficoltà. La sua ultima luce giace ancora a lungo sulle alture con un rosso tramonto delicato e brillante.



La sentinella si è preparata nel suo appostamento alla sua pericolosa uscita di tutte le notti. Gli zaini sono preparati con coperte, munizioni, bombe a mano, pistole a razzi illuminanti, un poco di vettovaglie e un poco di legna per la piccola stufa di latta. Dopo che il comando di compagnia ha dato la parola d'ordine, la sentinella si prepara a partire. Dopo aver calzato i ramponi ed essersi mascherato con i mantelli da neve, la sentinella lascia la sua postazione e si dirige verso gli ostacoli di filo spinato sparsi sul terreno tra i due fronti. La sentinella risale un ripido pendio, silenziosa, evitando ogni rumore. C'è ancora la luce crepuscolare e deve essere prestata la più grande abilità e prudenza per non richiamare l'attenzione del nemico e non far cadere il suo fuoco di annientamento su se stessi. La via da seguire, conosciuta da ogni sentinella, è riconoscibile solo agli esperti quando ci si deve orientare con la nebbia o tra il nevischio. E' diventato più scuro. La sentinella entra nel bosco che si dirada dal fondovalle verso un pendio ripido. Ci troviamo vicino alla piccola baracca delle guardie, prendiamo le baionette e le fissiamo alle carabine, le accostiamo furtivamente alla baracca con le sicure aperte pronte a sparare. C'è la possibilità offerta al nemico di annientarci in una insidia, dato che siamo già sul fianco degli italiani a causa del singolare scorrimento del fronte. Dopo un preciso sondaggio del terreno circostante ed essere entrati nella baracca di guardia per riporre l'equipaggiamento armato, i due posti di vedetta qui previsti saranno occupati ognuno da un uomo.

Il primo posto di vedetta che si trova sopra un pendio sotto la baracca di guardia, in un angolo di bosco sopra il fondovalle e vicino ad un abete isolato, offre un buon panorama sul davanti e sui fianchi del territorio nemico. Alcuni piccoli pali alti poco più di un metro, disposti disordinatamente come protezione dalle bufere, ed un vecchio ed arrugginito scudo di protezione della fanteria, compongono il posto di vedetta numero 1. Dopo l'insediamento del primo posto di vedetta, come prima cosa viene esaminato il funzionamento del "campanello d'allarme". Da ognuno dei due posti di vedetta, un sottile filo metallico conduce nella baracca di guardia, dove a metà della stessa pende un bossolo di proiettile appeso ad un fermaglio che ha come batacchio un grande chiodo arrugginito.



La via per il secondo posto di guardia, il più spiacevole, conduce su un pendio a circa 100 metri sulla destra. Si trova in mezzo ad un bosco di piante giovani alte 2 – 3 metri ed è simile al posto di guardia numero 1 vicino ad alcuni alberelli. E' situato in una piccola radura ed offre la possibilità di avere una visuale libera. Ora si monta la guardia in entrambi i posti. Il comandante, il capoposto ed il cambio della guardia che rimangono nella baracca si dispongono attorno alla piccola stufa di latta, la migliore amica della vedetta nelle gelide, fredde notti invernali. Il comandante ed il capoposto devono alternarsi alla veglia, mentre i componenti del cambio della guardia possono mettersi a dormire sulle semplici panche di legno.





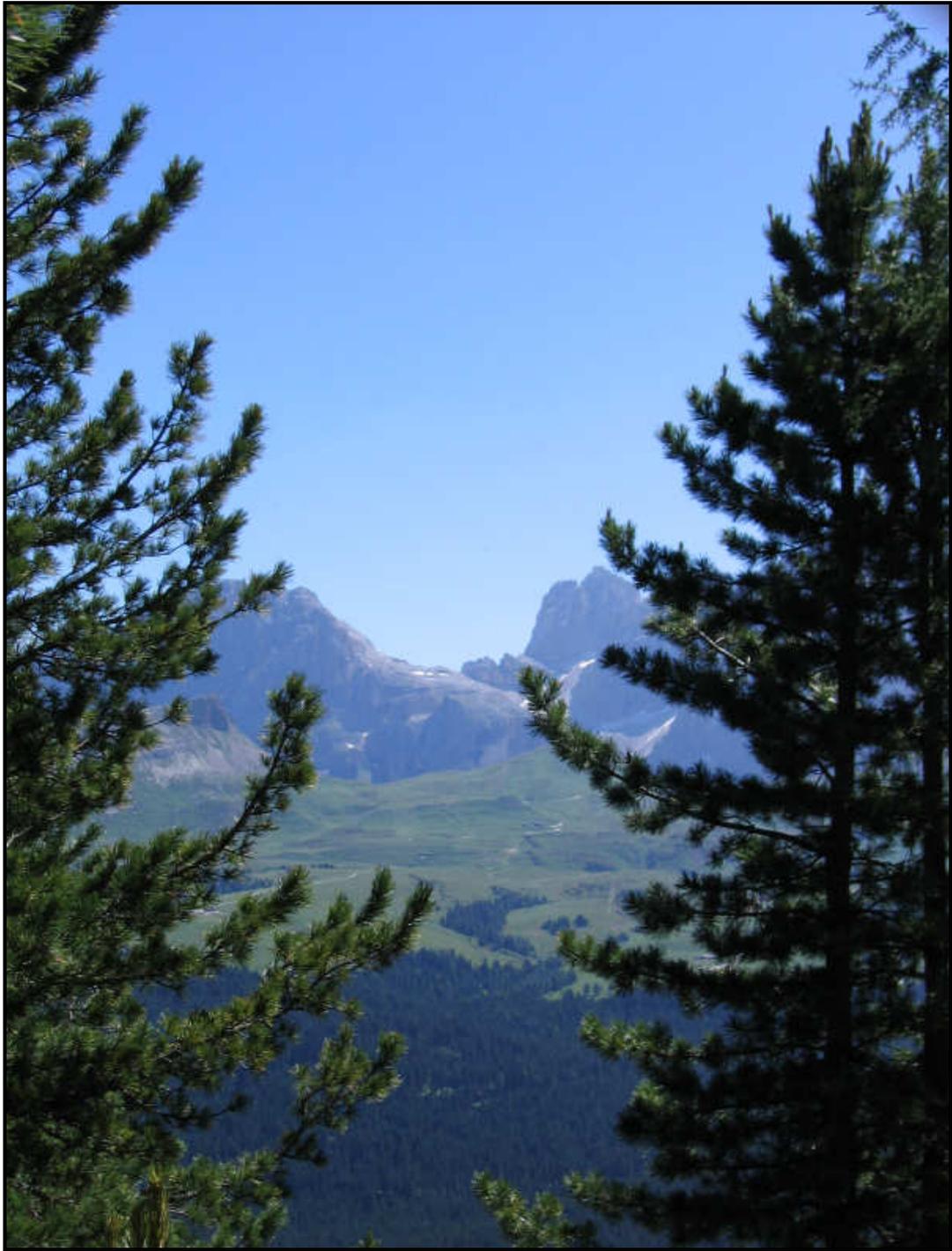
Più in alto nelle proprie trincee nei periodi di tregua si dorme normalmente. Solo le sentinelle sono sveglie, vengono sostituite ogni 2 ore, spiano giù nella valle lontana dove nella confusione degli appostamenti e a contatto con il fronte si spingono con la responsabilità del loro pericoloso compito nelle vicinanze del nemico per osservare intensamente il suo operare durante la notte. La sentinella se ne sta immobile in mezzo agli alberelli o mimetizzato, spesso trattenendo il fiato ed origliando ad ogni rumore. Nuvole segnano il cielo. La luna splende per alcuni minuti in mezzo alla nuvolaglia e fa cadere la sua fredda luce sul paesaggio coperto di neve alta. I cristalli di neve scintillano e risplendono come milioni di foglioline d'argento. Gli oscuri contorni delle più lontane forme del terreno emergono come fantasmi, affondando di nuovo nell'oscurità quando la nuvolaglia si rabbuia. Gli alberelli gettano spesso strane e spettrali ombre che si muovono debolmente quando soffia il vento. I poderosi e grandi pini gemono e scricchiolano sotto il peso della neve, la quale cade a terra con un

polveroso rimbalzo. I pezzi di artiglieria o ronzii “squillanti e rintronanti”, sbagliando il bersaglio, volano sopra il “Naso” fischiando e rombando. Rami secchi colpiti cadono a terra scricchiolando.

Data la presenza di molti rumori notturni spesso sembra che qualcuno si avvicini con passo cattivo. Allora la sentinella prende la propria carabina e mira nella direzione dei rumori sentiti o dei presunti movimenti, oppure tiene la bomba a mano in posizione di lancio, finché non vince la convinzione che i movimenti sul terreno o il muoversi di alcuni rami nella luce del crepuscolo, i quali fanno sembrare che qualcuno sia alle spalle o che sia entrato nel posto di guardia, altro non possono essere che un'illusione dovuta all'eccessivo eccitamento e alla troppa tensione. Talvolta si sentono anche le lunghe e rauche grida di qualche uccello notturno impaurito, le cui stridule urla vengono portate con sé dal vento. Dalle trincee italiane proviene il monotono ticchettio delle armi da fuoco e gli spari notturni dalle postazioni nemiche fanno fischiare l'aria mentre le nostre vedette austriache alle quali è vietato sparare a vuoto, rimangono completamente immobili.

L'intenso cono di luce di un riflettore nemico fiammeggia. Rimane fisso ad illuminare un punto come se volesse risucchiarlo. Magicamente, riversato nella luce chiara, appare il posto di guardia. I piccoli rami degli alberi piegati a causa della neve risplendono e scintillano. La sentinella sta al suo posto appoggiata all'albero, nessun movimento tradisce la sua presenza. Lentamente il cono luminoso si sposta sul pendio verso le nostre posizioni, poi di nuovo in basso presso la sentinella vicina, dove poco dopo si spegne. Ma solo per un breve momento. L'uomo al proiettore nemico è diffidente. Un poco qua e un poco là, lampeggiando, versa di nuovo la sua luce illuminando il terreno ed osservando con forti binocoli. In un settore discosto delle linee austriache si accende un grande cono di luce che taglia ed interseca quello del riflettore nemico. Il cono di luce nemico è ora velato e all'osservatore avversario viene tolta la buona possibilità di osservazione a causa della luce accecante del riflettore austriaco. I coni di luce rimangono incrociati ancora a lungo rischiarando il terreno finché l'italiano a causa della impossibilità di osservazione spegne la sua luce, dopo di che anche la colonna luminosa del riflettore austriaco si estingue. Il posto di vedetta scompare ora di nuovo profondamente nell'oscurità, illuminato a tratti dalla pallida luce lunare.

Da qualche parte sui monti è in atto in combattimento notturno. Il perdurante crepitare delle armi, a volte debole, a volte forte, è recepibile durante tutta la notte e si sente anche da lontano come se fosse il gorgogliare di una caldaia in ebollizione. Le detonazioni di mine pesanti e di granate si mescolano nel fuoco delle armi come il rimbombo dei tuoni. La vedetta ascolta silenziosa la conosciuta melodia della guerra. Quanti non vivranno più l'alba, non vedranno più la loro patria.





Dalle armi nemiche munite di cannocchiale, che di giorno sono puntate verso le nostre postazioni, partono proiettili con frequenza irregolare. L'esercitato e fine orecchio della vedetta sente la giusta direzione dalla quale arrivano altri spari notturni degli italiani, precorrendone forse di una frazione di secondo il suono, l'appena più alto fragore. In un attimo la sentinella si rannicchia con velocità dietro la protezione, che già il proiettile fischiante passa sopra la sua posizione e si schianta sul pendio.

Alla sentinella che dopo due ore di attenzione intensa stacca il servizio, la quale spala la neve altrimenti non può lasciare il posto di vedetta, spetta ancora un compito non minimo. La sentinella fuori servizio dopo essersi scaldata un poco nella baracca delle guardie deve percorrere la via di collegamento con la sentinella vicina. I soldati di collegamento ci portano ogni due ore i rapporti sulla situazione delle sentinelle a noi allacciate.

Il soldato di collegamento, osservando la direzione di orientamento, rimanendo immobile quando la luce del proiettore nemico lo disturba, camminando faticosamente senza racchette e sci sull'impervio terreno nella notte scura e nella neve alta, è abbandonato a se stesso sul terreno a lui abituale tra i due fronti. Dopo essersi fermato dalla vedetta vicina ed aver risposto con contegno alla parola d'ordine, il messaggero consegna il rapporto sulla situazione al comandante della guardia, per tornare indietro

alla sua posizione con il rapporto della vicina sentinella. Nella notte ciascuna guardia deve occupare ogni due ore il posto di guardia numero 1 e numero 2. Tra i due turni di guardia deve attraversare due volte la via di collegamento tra le guardie a noi vicine. Il tempo libero rimanente lo può passare a riposare nella baracca delle guardie

Ad est lentamente albeggia, si alza il mattino, il giovane giorno. La pallida luce del mattino inizia colorando di un rosso delicatamente ombrato e dipinge i bastioni di roccia dai crepacci selvaggi dei monti dolomitici che si stendono davanti a noi. Uno splendido spettacolo naturale che noi, con il bel tempo, viviamo ogni giorno in maniera nuova. Quando a poco a poco diventa chiaro e la terra di nessuno può essere osservata dalle nostre posizioni, i posti di vedetta vengono ritirati. Il servizio di vigilanza per un'altra notte è finito. Ancora prima che le sentinelle italiane o i loro appostamenti possano vedere bene la terra di nessuno, la sentinella deve essere rientrata dal suo dovere. Il tempo di marcia dalla baracca di guardia è calcolato dal comandante in base alle condizioni di luce. Un ritardo nel mettersi in marcia, che comprensibilmente ogni uomo deve effettuare a distanza l'uno dall'altro, potrebbe condurre facilmente all'annientamento di qualche soldato a causa del fuoco nemico. Come l'ultimo uomo della guardia rientra nelle proprie posizioni strisciando nel reticolato, l'ombra delicata della luce mattutina si stende sulle rocce sporgenti delle Dolomiti.

Le Buse de Oro oggi. I luoghi sopra descritti sono agevolmente accessibili passando dalla Malga Colbricon e seguendo le indicazioni per le "Buse dell'Oro" nel cuore del Parco Naturale di Paneveggio. Percorrendole si scorgono ancora le linee trincerate (Fig. 4 e Fig. 5), i capisaldi (Fig. 6), i buchi nella roccia, i dormitori, i camminamenti (Fig. 7), i fili spinati e i resti degli alberi falciati dalle mitragliatrici (Fig. 8). Chissà se l'autore di questo documento sarà mai stato di vedetta in postazioni ancora oggi mimetizzate (Fig. 9) o avrà preso parte alla iscrizione di lapidi come quelle ancora visibili (Fig. 10). Di certo avrà osservato panorami che tutti noi possiamo ancora ammirare (Fig. 11 e Fig. 12). Chi vuole, o chi sa, può ancora ascoltare, nel silenzio profondo di questo angolo di mondo rimasto naturale e selvaggio, rumori confusi di battaglia.

NOTE

Nota ¹ Il diario di Dolf Kickel è stato trovato casualmente in una soffitta da Luigi Taufer di San Martino di Castrozza (TN), che ne ha curato la traduzione in italiano e l'integrale pubblicazione su vari siti e libri di storia locale (vedi bibliografia).

Nota ² Relativamente al toponimo “die Nase” (il Naso), che nel racconto ricorre più volte, confrontando le carte militari austriache si comprende che si tratta delle quote 2150 e 2187, facilmente rilevabili sulle carte dell' I.G.M.

BIBLIOGRAFIA

- Walter Shaumann, *La Grande Guerra 1915/18 - Prealpi Venete e Trentine*, Ghedina e Tassoni Editori, 2^a Ristampa 1988
- Enrico Acerbi, *Le truppe da montagna dell'esercito Austro-ungarico nella Guerra 14-18*, Gino Rossato Editore, 1991
- Robert Striffler, *1917 Guerra di Mine nelle Dolomiti*, Edizioni Panorama, 1993
- Luca Giroto, *La lunga trincea 1915-1918*, Gino Rossato Editore, 1995
- Adone Bettega, *Soldati contro montagne*, Gino Rossato Editore, 1998
- Edoardo Zagonel e Fiorenzo Simion, *Storie e ricordi della Prima Guerra Mondiale in Primiero*, Tipolitografia Beato Bernardino, Feltre, 2008